



Caro Francesco,

il tuo ritorno alla Casa del Padre, a seguito di una subdola malattia combattuta a testa alta, mi è stato riferito dal comune amico Nino Rizzo.

Ti confesso che la notizia mi ha lasciato secco, senza parole, senza commento, solo grande amarezza e un forte dolore.

Avrei preferito il silenzio.

Conoscendoti, saresti rimasto sicuramente male e ti saresti chiesto: perchè il Cavaliere non si è fatto sentire?

Eccomi quindi a te, con queste poche righe dal momento che parlarti non è più possibile, per esprimerti prima di ogni cosa un vivo plauso e dirti: bravissimo. Sei stato un ottimo collega e un amico speciale, un signore, un uomo pieno di dignità e umiltà, un uomo sensibile e buono, un uomo dotato di una spiccata signorilità che ti portava ad essere generoso con tutti: colleghi, amici e semplici conoscenti. Non ti ho mai sentito parlare male di qualcuno. Mai dalla tua bocca sono uscite parole di astio. Hai esercitato la professione di Carabiniere con grande disponibilità e spirito di servizio. Hai assolto l'incarico di delegato del COCER (Consiglio Centrale della Rappresentanza Militare dell'Arma) con molto impegno, appassionato entusiasmo e alto senso partecipativo. I tuoi interventi, fuori e dentro l'aula delle riunioni, sono sempre stati equilibrati, mai superficiali e approssimativi, sempre pacati e sereni. Le tue proposte di deliberazioni - e sono state numericamente tante - sempre realistiche e sempre finalizzate al conseguimento del benessere del personale di ogni grado, mai per produrre nocumento alla nostra Istituzione che tanto hai amato e per il cui interesse ti sei sempre prodigato. Sei stato un instancabile lavoratore. Non volerti bene era impossibile. Se Gesù ha deciso di chiamarti alla Casa del Padre vuol dire che lassù aveva bisogno di uno speciale uomo/Carabiniere.

Ciao Francesco, riposa in pace.

Lorenzo Spinelli